

IL SAN 'ANNA



Foglio settimanale della comunità

2 Novembre: “si viene e si va”. Noi attendiamo...

la resurrezione dei morti e... dei vivi

don Aurelio

L'evento morte oggi è diventato solitario, nascosto, privato, talvolta spettacolarizzato. E' lontana l'antica ritualità, l'accorrere dei parenti, i vicini e gli amici in casa, l'agonia scandita dai singhiozzi soffocati, le preghiere mormorate, il suono lento della campana e la preghiera. Oggi c'è l'ospedalizzazione e a seguire un rapido e pressante disbrigo burocratico: banche, onoranze funebri, bollette da sospendere... Abbiamo relegato il ricordo dei nostri cari defunti nel ghetto del 2 novembre - il giorno dei morti - e tutti contribuiamo prima o poi al business del caro estinto. Inoltre si paga qualcuno

perché vada per noi al cimitero, porti fiori per noi, accenda un lumino per noi, perché noi siamo affaccendati in altro, non abbiamo tempo per pensare, per pregare, per sostare. La morte però continua a mietere il suo macabro raccolto, seminando dolore, disperazione e non senso. Si riscopre allora la dimensione consolatoria, ci si lascia andare al ricordo di chi ci ha lasciato (cfr. le canzoni di Branduardi, *Ballo in fa minore*; Guccini, *Canzone per una amica*; Ligabue, *Si viene e si va*; Renato Zero, *Il carrozzone*). Chi ha fede può guardare in faccia la morte confidando in Dio, Signore della vita. Con la fede si può

arrivare addirittura a dire *sorella morte*, come Francesco di Assisi. Oggi, invece, la morte è ridotta ad un semplice *fatto* da ignorare, da sfidare, da raccontare - "*hai sentito? è morto il tale...*" - ma quasi mai è l'occasione per affrontare la questione del senso della vita. Un tempo il sesso era tabù, oggi la morte è diventata un tabù, non se ne deve parlare. I bambini non nascono più sotto i cavoli, ma i morti scompaiono tra i fiori. Meglio nascondere la morte ai piccoli: "...*il bisnonno è in viaggio, in un paese lontano*". Bisogna uscire di scena in punta di piedi, perché lo spettacolo della vita deve continuare. La televisione e i social ci somministrano una dose quotidiana di morte, ma è una notizia, nulla di più. I riti pubblici sono quasi scomparsi ed emergono l'anonimato, la solitudine, i fiori spediti attraverso i fioristi oppure portati dalle onoranze funebri. La presenza di vivi che visitano i loro cari defunti nei camposanti, è molto diminuita, anche nel tradizionale 2 novembre e la colpa di questo assembramento mancato non è certo del Covid. Forse i cimiteri stanno diventando inutili e superflui, se si pensa alla prassi diffusa di disperdere le ceneri, oppure di conservarle in casa: è anche più economico perché in effetti il loculo cimiteriale ha un suo costo. Nei cimiteri il percorso centrale tra le tombe saliva verso l'alto, verso un punto focale che indicava, discretamente, il cielo, forse una speranza. Il cimitero di san Pietro in Rapallo invece è chiuso in diversi lotti, distinti dal nome di un fiore. Loculi ovunque, nessuna architettura che suggerisca una qualche

trascendenza, nessun azzardo che osi porre il tema della resurrezione o di un pensiero umanistico, anzi, si torna a casa sfiorati dall'amaro sospetto che nella nostra cittadina oltre a quella urbana, esista anche la *rapallizzazione* cimiteriale. Il dolore non si spegne, i nostri cari defunti ci mancano. Ma il dolore si può trasformare, può insegnarci qualcosa, può essere l'occasione per mettere ordine nella nostra vita, per consolidare gli affetti, per superare qualche difficoltà, per decidere di vivere e sperare nonostante tutto, per segnare l'esistente con un tratto di amabilità, di accoglienza. Una ventina di anni fa, ho accompagnato umanamente e spiritualmente alcuni genitori, segnati dalla tragica esperienza di avere perso un figlio, una figlia. Con coraggio ci siamo trovati, ascoltati e abbiamo compreso come prendere le distanze, passo dopo passo dalla prigionia del dolore, abbiamo cercato di ricominciare a vivere. Con l'aiuto della Parola di Dio e della comunità, ci si apriva mano a mano di nuovo alla vita e agli altri, con speranza umanamente possibile e cristianamente autentica. Noi credenti sappiamo che al termine del nostro pellegrinaggio terreno, vedremo Dio così com'è, in Lui incontreremo anche l'autentica verità della nostra vita e in Dio comprenderemo anche il senso del dolore e della morte. Ma anche adesso, in questa nostra vita seppur segnata dal dolore e dal mistero, possiamo essere segno di resurrezione, praticando la speranza, la fraternità e vivendo il vangelo.

Sedersi su una panchina e parlarsi, guardandosi negli occhi

IL Ddl Zan e il cattolico di Voghera

don Jacopo

“Casalinga di Voghera” è un’espressione che ha conosciuto momenti di intenso utilizzo e frequentissime citazioni. C’è stato un periodo nel quale ogni aspetto del vivere, fatalmente finiva per essere sottoposto alla reazione ipotetica della *casalinga di Voghera*, infallibile interprete del sentire comune e altrettanto affidabile occasione di fraintendimenti, incomprensioni, pregiudizi, comicità involontaria. Lo stereotipo della *casalinga di Voghera* può essere utilizzato in senso dispregiativo, supponendo un basso livello di comprensione e alludendo alla tendenza della *casalinga tout court* di delegare l’elaborazione del proprio elementare pensiero a quanto dice la televisione, in venerazione delle Marie De Filippi e delle Barbare d’Urso di ieri e di oggi. Ma la *casalinga di Voghera* può anche quasi commuovere, per la sua pratica semplicità e per una certa sua tenace speranza, con la quale affronta la vita quotidiana. Oggi bisognerebbe aggiornare qualche parametro, ma la *casalinga di Voghera* è ancora un mondo, un orizzonte, un destino inesorabile, che ci riguarda. Forse, con i suoi pregi e i suoi limiti, esiste anche il *cattolico di Voghera*. Si può decidere di prendere in giro il *cattolico di Voghera* perché è uno che va in chiesa, perché è



uno che prega, perché è uno che crede in Dio, per tanti altri perché. Ma si potrebbe anche decidere di sedersi con lui o con lei su una panchina, a scambiare quattro chiacchiere. Parlando, si scoprirebbe che il *cattolico di Voghera* è molto, molto diverso da quello che si dice in giro dei cattolici. Molto diverso dai cattolici agguerriti e presenzialisti, sempre in allarme, sempre in guardia, sempre intenti ad indicare pericoli, ad accendere qua e là sospetti e diffidenza. Per esempio, il *cattolico di Voghera* ha un fratello cinquantenne che non si è mai sposato: è omosessuale. La *cattolica di Voghera* invece - anche lei parla

volentieri sulla panchina - racconta di sua figlia che vive con la fidanzata in una grande città, a Roma, Torino o Milano, è dovuta andare altrove perché le infinite Voghere d’Italia sanno essere anche molto, molto respingenti. La *cattolica di Voghera* - nonostante le cattiverie subite da sua figlia - continua a vivere in provincia, ma le è molto chiaro che la provincia è un luogo talvolta da difendere, ma dal quale sempre difendersi. Parlando, si scoprirebbe che il *cattolico di Voghera* ha una sua bella fede, gioiosa, come una fiducia nell’umano, che non c’entra nulla con chi grida nei megafoni: “Sono cristiana! Sono cristiano!”. È una fede che non c’entra nulla con chi ostenta la propria appartenenza religiosa specialmente se a favore di visibilità, non c’entra nulla con chi utilizza la croce come un manganello e il rosario come un chiavistello, con chi divide il mondo in noi contro di voi o in prima noi. Ma noi chi? Il *cattolico di Voghera* ci resta male, malissimo quando qualcuno al bar racconta una barzelletta che in qualche modo si riferisce a suo fratello, che non si è mai sposato e a quelli e quelle come lui. Con tristezza si ricorda di avere ridacchiato anche lui qualche volta, così, per quieto vivere e questo pensiero gli suscita profonda amarezza. Quando poi incappa nelle parole invase dei cattolici fanatici - sui social o sulle chat della parrocchia - il *cattolico di Voghera* non riesce a dire più nulla, ma semplicemente piange, perché a lui sembra che il vangelo parli un altro linguaggio, descriva un altro Dio, dica altre cose e soprattutto insegni ad amare e non ad odiare. In questi giorni, il *cattolico di Voghera*, così differente dai crociati e dagli inquisitori e inquisitrici della porta accanto, proprio non capisce come si possa pensare che la Madonna sia intervenuta in Parlamento per bloccare una proposta di legge che avrebbe fatto del bene a tutti, non solo al suo amatissimo fratello, che non si è mai sposato. Ah, quasi dimenticavo: personalmente la penso esattamente come il *cattolico di Voghera*.

Lunedì 1 novembre
Solennità di Tutti i santi - orario festivo
SS. Messe ore 8.30 - 11.00 - 18.00

Martedì 2 novembre
**Commemorazione
di tutti i fedeli defunti**

SS. Messe
ore 9.30 in parrocchia
ore 16.00 - cimitero di san Pietro
ore 18.00 in parrocchia

Con un particolare ricordo per i defunti dell'anno 2019-2020

Un romanzo, un consiglio di lettura.
Toni si è convinto che sia meglio farla finita. Per riempire il tempo che si è dato prima di rendere definitiva la sua decisione, comincia a scrivere qualche riga al giorno di cronaca personale: prendono corpo nelle sue pagine storie di famiglia, e riemerge una donna respinta, però sempre capace di una generosità autentica e travolgente. E giorno dopo giorno, il distacco dalla vita si trasforma in un canto alla vita e a tutto quello che ancora può dare: l'amicizia, l'amore, la libertà. Quella libertà simboleggiata dal volo dei rondoni, che come ogni primavera torneranno, a portare la speranza che si credeva perduta.

Fernando Aramburu, **I rondoni**,
Guanda.